



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.zza della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

V domenica di Quaresima. – 29 marzo 2020

Liturgia della Parola: *Ez.37,12-14; **Rm.8,8-11; ***Gv.11,1-45

La preghiera: Il Signore è bontà e misericordia.

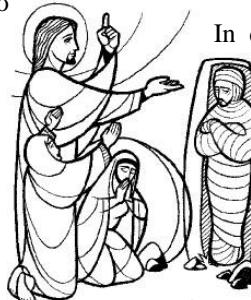
La trilogia giovannea della quaresima in questo anno liturgico si conclude con il racconto della risurrezione di Lazzaro, ultimo segno / opera che Gesù compie. Termine della seconda parte del vangelo di Giovanni e apertura verso l'ultima sezione: il libro della gloria, in cui nella passione, morte e risurrezione, Cristo sarà manifestato pienamente come il Figlio di Dio, salvatore del mondo e il Padre, nello stesso tempo, sarà rivelato attraverso di lui.

Anche qui, come nel precedente segno / opera della restituzione della vista al cieco nato, ci troviamo davanti a un episodio che vuole aiutarci a cogliere cosa Gesù voglia realmente dire attraverso espressioni che applica a se stesso del tipo «Io sono...». La guarigione del cieco manifestava quel «Io sono la luce del mondo», adesso la resurrezione di Lazzaro manifesta l'«Io sono la resurrezione e la vita». Espressione che dice ciò che la relazione di fede con lui produce nel credente in questo tempo e di quale promessa è destinatario nella pienezza del Regno.

Tradizionalmente parliamo di questo episodio come della resurrezione di Lazzaro trascurando così la maggior parte del racconto per esaltarne una parte, per quanto rilevante. In realtà bisognerebbe invertire l'ordine perché la morte di Lazzaro e il suo esser riportato in vita da Gesù sono anche l'occasione per due approfondimenti: il primo con i discepoli e il secondo con le sue sorelle: Marta e Maria.

Anche qui è Gesù che decide tempi e modi dell'incontro: egli attende per scelta di partire quando sa che Lazzaro è morto. Questo appare insensato ai discepoli che sono a conoscenza dell'ostilità dei giudei e dei loro progetti omicidi (cf. Gv 10,31-39) e, quindi, della reale possibili-

tà di essere a loro volta uccisi, come dice chiaramente Tommaso, anche se in un tono tra l'ironico e il rassegnato. I discepoli vengono così messi davanti alla possibilità concreta della sequela fino alla croce, ma queste è la porta per incontrare il Signore della vita.



In questo racconto il senso teologico del segno viene manifestato all'interno dei dialoghi stessi con i discepoli e le sorelle di Lazzaro. Non è lasciato implicito come nei primi due o esplicitato nei confronti dei giudei, come per gli altri due. In questo settimo segno il dialogo avviene con due donne credenti e con una vera e propria confessione esplicita di fede in Gesù: «io credo che tu sei il Cristo, il figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,27). Anche a livello dei movimenti dei personaggi (cf. i verbi "andare" e "venire") si nota questa diversità: Gesù inizia il lungo cammino verso Betania, ma Marta e Maria escono dalla loro casa per andargli incontro; c'è un convergere già annunciato dall'espressione di Gesù nei confronti di Lazzaro: egli, infatti, per la prima volta nel IV vangelo, viene chiamato "amico"; questo termine tornerà solo più avanti nei confronti dei discepoli che ricevono le ultime rivelazioni del maestro Gesù (cf. Gv 15,14-15).

Questa prima parte dell'incontro attraverso i dialoghi con le due sorelle mostra un duplice livello.

Con Marta l'incontro avviene nella fede della risurrezione e si amplia dal futuro sperato e creduto («nell'ultimo giorno» v.24) al presente in cui si manifesta un antico di ciò che il Padre ha in serbo per i credenti: già ora la fede vive un antico della vita eterna e, proprio per questo, diviene capace di non scandalizzarsi e cedere davanti alla croce. Piuttosto è capace di leggere

in essa l' «ora della gloria» cioè, nel linguaggio giovanneo, la manifestazione piena della volontà di salvezza universale del Padre.

Con Maria l'incontro avviene sul piano del coinvolgimento emotivo, profondo e umano: la fede non elimina né esclude l'umano perché è la logica del farsi carne del Verbo; anzi neppure la sopporta quasi fosse un peso inevitabile, ma ne fa una forza che manifesta la verità del coinvolgimento del Figlio con noi in tutto, eccetto il peccato – come scrive Paolo. Attraverso il coinvolgimento profondo di Gesù (le «viscere di misericordia») nella vicenda di Lazzaro e delle sue sorelle si manifesta l'attenzione misericordiosa del Padre.

Infine l'azione potente di Gesù che richiama Lazzaro alla vita e lo chiama fuori del sepolcro è raccontata, come usa Giovanni, sinteticamente, senza particolari dettagli soffermandosi piuttosto sulle parole di Gesù che così invita ad interrogarsi sul senso di credere in Lui come colui che è la vita (cf. Gv 14,6) e come questa fede possa sostenere e consolare nei momenti in cui sperimentiamo le potenze negative che trovano nella morte il loro vertice.

Questo ultimo segno – incontro ha una seconda

fase: la reazione delle autorità giudaiche e quella della famiglia di Lazzaro e dei discepoli. Non le leggiamo nel vangelo domenicale ma sono, rispettivamente, la conclusione del capitolo e della vicenda della risurrezione di Lazzaro, causa prossima della decisione assunta dal sinedrio per la morte Gesù; e l'antico profetico della sua passione, morte e risurrezione come dono totale e gratuito della propria vita.

La prima (Gv 11,45-54) manifesta che la volontà di uccidere Gesù si è consolidata in una decisione vera e propria, in un disegno di morte che, paradossalmente, attraverso le stesse parole di Caifa che la sta sostenendo, nelle mani del Padre diverrà sorgente di salvezza e di vita per «riunire insieme i Figli di Dio che erano dispersi»(v.52).

La seconda con l'unzione che Maria fa a Gesù come antico profetico della sua morte e sepoltura (Gv 12,1-11) svela ulteriori significati in ciò che si sta preparando per Gesù e ne manifesta il nascosto disegno salvifico del Padre. Adesso nel confronto tra Maria e Giuda l'Iscariota si rivela la fecondità misteriosa dell'amore gratuito rispetto al gesto utile, produttivo, efficiente, che giudica l'altra azione uno spreco e, proprio per questo, non può accettare la logica della croce: l'esser seme che per portare frutto deve morire (cf. Gv 12,24). *[Don Stefano Grossi]*

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

† I nostri morti

Gimignani Tina, vedova Focardi, di anni 100; deceduta a casa in via Pascoli 68, dove viveva con la famiglia della figlia, che se ne è presa sempre cura. Benedizione della salma e preghiera con i familiari al cimitero il 23 marzo alle 9.

Franchi Maria in Carraresi, di anni 84, via Cairolì 131; deceduta in ospedale, dove era stata ricoverata giorni prima. Benedizione dell'urna alle 15.30 di venerdì in Pieve, durante il tragitto al cimitero maggiore. Lunedì 30 al cimitero di Morello, don Daniele accompagnerà la sepoltura; «preghi per me sotto l'cipresso» ha chiesto straziato il marito Sergio, che non potrà essere presente.

Sarri Alba, in Prussi, di anni 83, via Piave 14; deceduta a casa dopo un tempo di malattia, visuto accanto al marito. Benedizione e preghiera al cimitero il 28 marzo alle 11, alla presenza anche dalle figlia, del genero e della nipote, che le sono stati sempre molto vicini e la ricordano con tanto amore e gratitudine.

Carissimi/e parrocchiani/e, come sapete. **tutti gli incontri comunitari** delle parrocchie e le attività **sono sospesi**, compreso la benedizione pasquale nelle case, la celebrazione pubblica delle messe e pure i funerali. Le misure restrittive adottate contro il contagio, ci impediranno anche di celebrare fisicamente insieme anche la Settimana Santa e la Pasqua. Lo si legge nel comunicato del 28 marzo della Conferenza Episcopale Toscana, di cui il notiziario riporta una parte. Domenica prossima daremo indicazioni su modalità e orari per vivere in comunione le celebrazioni.

La chiesa resta aperta, come lo è stata sempre. Vi trovate anche, come sempre, il notiziario e i sussidi messi a disposizione dalle Paoline.

Vogliamo dirvi che vi siamo vicini nella difficoltà di questo momento; con la preghiera ma anche con quello che possiamo fare. Per un colloquio, una domanda, uno sfogo, una necessità; è possibile a certe condizioni e per necessità particolari incontrarsi con noi per la confessione o la comunione. Ma è necessario telefonarci e

verificare la possibilità e che ci siano le condizioni, anche per la spostamento, la distanza dalla chiesa, l'opportunità.

Anche per avere indicazioni sulla possibilità di ricevere un qualche aiuto materiale, attraverso servizi sociali e caritativi attivi sul territorio.

Chiamare con libertà in parrocchia 0554489451 o sui cellulari:

Don Daniele 3735167249

Don Rosario 338 265 0589

Don Stefano 338 443 8323

Padre Corrado 345 625 8897

Ringrazio per la vicinanza che ci dimostrate e che sentiamo. Ma anche per la disponibilità offerta ad aiutare e sostenere chi è nel bisogno. Mi viene chiesto anche come contribuire economicamente daremo notizia in merito.

*In comunione nella preghiera,
Don Daniele.*

Alcune indicazioni parrocchiali:

La santa Messa viene celebrata senza la partecipazione dei fedeli (a porte chiuse):

- la domenica alle 10.30
- e i giorni feriali alle ore 18,30.

Il venerdì alle 21 la via Crucis.

Sabato alle 18.30 i Vespri.

Queste celebrazioni saranno trasmesse sul Canale **YouTube Pieve di san Martino**.

Iscrivetevi e questo ci aiuterà nella gestione delle funzioni.

Sempre sul canale Youtube condividiamo la Lectio di don Stefano sul vangelo domenicale e forse altri momenti catechesi.

La chiesa resta aperta dalle ore 7,30 alle 18,00.

La comunione spirituale

"Se non potete comunicarvi sacramentalmente fate almeno la comunione spirituale, che consiste in un ardente desiderio di ricevere Gesù nel vostro cuore"

San Giovanni Bosco

ORATORIO PARROCCHIALE

Catechismo e dopo cresima

Sappiamo che molti catechisti in queste settimane hanno cercato di stare in contatto con i bambini e le famiglie, con i metodi che ciascuno è riuscito a mettere in campo. Siamo grati e invitiamo farlo. Non tanto per "non perdere il programma", ma per custodire l'appartenenza reciproca al Signore. Non abbiamo previsto ufficialmente incontri online, o schede di catechi-

simo, come fa lodevolmente la scuola (con un gran carico di lavoro per gli insegnanti, e comunque con la richiesta di una attenzione personale ai ragazzi, ci vien detto).

Il catechismo è innanzitutto una esperienza di "scoprirsi e sentirsi chiesa", parte della comunità dei credenti in Cristo crocefisso e risorto. Questo chiede anche dei contenuti ovviamente, nozioni, storia e dottrina, ma essi sono lo strumento per aiutare il dono dello Spirito Santo. La catechesi è al tempo stesso narrazione e testimonianza di fede; durante la narrazione dell'evento di salvezza nei fatti biblici del passato, c'è il racconto di come Dio ancor opera la sua salvezza, in me e per me.

Anche gli educatori dei dopo cresima, hanno cercato di continuare a fare esperienza di gruppo: difficile senza presenza fisica. Ma siamo grati. Cercheremo per la Pasqua di cosa di suggerire qualche attenzione maggiore per aiutare anche i più giovani a crescere nella fede.

Oratorio estivo

Ci viene chiesto da qualcuno dell'estate.

Difficile dire cosa faremo e cosa ci sarà.

Tutto quello che sarà possibile fare sarà fatto, come sempre e come segno della premura educativa della chiesa e come servizio alla famiglie. Restiamo in attesa, senza preoccupazione su questo tema.

Intanto l'ANSPI propone alcuni momenti belli di formazione per gli animatori, sul web.

Dal Comunicato del 28 marzo della **Conferenza Episcopale Toscana - Indicazioni per i riti senza popolo della settimana santa**

"Tra pochi giorni sarà Pasqua. Con la Domenica delle Palme entreremo nella Settimana Santa. Ci apprestiamo a vivere il momento più importante dell'anno per i cristiani, in un modo tutto particolare: senza celebrare insieme i sacri riti che ci hanno sempre raccolto nelle nostre chiese. Il dramma che stiamo vivendo e di cui il Santo Padre si è fatto interprete con un gesto di straordinario significato pregando, implorando il Signore e benedicendo tutto il mondo da una piazza San Pietro vuota, immagine di questi nostri giorni di angoscia, ci spinge a scelte coraggiose e responsabili.

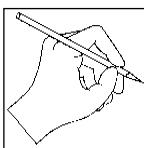
Come vescovi delle Chiese della Toscana sentiamo di doverci rivolgere a tutto il nostro popolo per comunicare a tutti un messaggio di speranza e di consolazione. Vogliamo altresì rinnovare il fermo nostro impegno come Chiesa a stare vicino a chi in questi giorni sente più pesante la difficoltà: i pove-

ri e i malati. Attraverso le nostre Caritas in particolare continueremo senza sosta ad accompagnare chi vive già ora o si troverà nel disagio. Come pure ci sentiamo impegnati a essere vicini con l'assistenza spirituale ai malati e a chi se ne sta prendendo cura.

Ribadiamo la nostra gratitudine a quanti, nel mondo della sanità come in quello del volontariato, si stanno sacrificando per coloro che sono nella malattia e nella sofferenza. Incoraggiamo tutti a mantenere con fermezza comportamenti responsabili, evitando in particolare per quanto possibile di uscire dalle nostre abitazioni, come chiede l'autorità pubblica quale primo contributo per contrastare la diffusione del virus. Il nostro pensiero va agli anziani e ai malati nelle loro case o nelle case di riposo: auspiciamo che nei modi più opportuni l'attenzione delle istituzioni, del volontariato, delle persone vicine non faccia mancare l'attenzione alle loro esigenze umane, materiali e spirituali. Un pensiero anche per i nostri bambini, perché trovino in chi sta loro vicino il modo di vivere questi momenti come una proposta di crescita educativa e di consapevolezza del valore della vita e delle sue prove, di responsabilità e di solidarietà.

Vogliamo anche incoraggiare tutti alla preghiera e ringraziare le famiglie che si uniscono spiritualmente a pregare insieme. (...)

A tutti vogliamo dire di non perdere la speranza, anche in questi nostri giorni, pur sentendo il peso di ciò che ci viene a mancare. Potremo ricevere il perdono di Dio che rinnova la vita, anche senza poter sentire pronunciare su ciascuno di noi le parole di Cristo attraverso il sacerdote. Non potremo salutarci nella festa, abbracciandoci nel segno della pace, rallegrandoci per essere stati rinnovati dall'incontro sacramentale col Signore che, risorto, ha vinto la morte. Sarà però ugualmente Pasqua di risurrezione.



APPUNTI

La testimonianza di un procuratore napoletano e l'amabile discussione con l'agente di polizia incaricato di sorvegliare le nome per il contenimento dell'epidemia.

DA AVVENIRE di sabato 28 marzo 2020, articolo di Domenico Airoma.

Fermato ai controlli mentre andavo in chiesa
Domenica mattina, mentre mi reco nella chiesa vicino casa mia, sono stato fermato per il controllo da due agenti di polizia. Avevo il foglio del permesso debitamente compilato e alla voce «lo spostamento è determinato da» avevo scritto: «Accesso a luogo di culto». Lo consegno all'agente, il quale strabuzza gli occhi e mi fa:

«Sono basito. Che significa?». Rispondo: «Che sto andando in chiesa». E lui, di rimando: «Ma le Messe sono proibite». E qui il primo colpo al cuore. E la sensazione di essere osservato quasi fossi un pericoloso criminale; peggio, uno che non si rende conto della gravità del momento.

Riprendo: «Non si possono celebrare le Messe con la partecipazione dei fedeli, ma le Chiese possono rimanere aperte per chi vuole accedervi». Il nostro, poco convinto, mi fa: «Verificheremo». Ecco, penso fra me e me, cosa significa avere considerato le celebrazioni religiose al pari di qualsiasi altra «manifestazione ludica, sportiva o fieristica». Pazienza, mi dico.

Ma è proprio la pazienza a essere messa a dura prova, quando, al cospetto della carta di identità, lo zelante poliziotto, mi fa, non nascondendo la sorpresa: «Ah, lei è un magistrato!». Eh lo so, nessuno è perfetto, mi viene quasi da dire. Ma preferisco evitare lo humour: potrebbe essere franteso. E allora opto per la modalità seria. «Mi rendo conto che le può sembrar strano che un magistrato senta la necessità di recarsi in chiesa. Ma, veda, è proprio in questi momenti che, soprattutto chi ricopre incarichi istituzionali, cerca il conforto di Dio, che è l'unico che può davvero tirarci fuori da questa sventura».

E qui la conversazione si fa davvero interessante, perché il nostro obietta: «E non è la stessa cosa pregare a casa? Che bisogno c'è di andare in chiesa?». Osservazione tutt'altro che peregrina, in effetti, perché la disposizione parla di ragioni che «determinano» lo spostamento. Gli rispondo: «Veda, sono fatto di carne e per sentirmi confortato ho bisogno di mettermi, quando posso, al cospetto di Dio. Ed è per questo che sento la necessità di andare a pregare dinanzi al tabernacolo, dinanzi a Gesù. Tutto qui». «Vabbè, dottò, vada pure», mi fa, oramai deposto il piglio inquisitorio iniziale, il bravo poliziotto.

Faccio per andare via, ma lo sguardo si posa su una bella «T» che giganteggia sul tabaccaio poco distante e mi viene spontaneo interpellare ancora il mio «controllore». «Mi tolga una curiosità. Ma se io le avessi detto che stavo andando al distributore di sigarette, cosa mi avrebbe detto?». «Che era tutto a posto, dottò. E che dubbio c'è». E invece, il dubbio, anzi la certezza, è che per questo nostro mondo malato nel corpo e nello spirito, Nostro Signore Gesù Cristo valga meno di una sigaretta. Ed è davvero messo male se uno come me è chiamato a testimoniare che Ne abbiamo invece un bisogno tremendo.